

Barbara DEGANI Sottosegretario di Stato Ministero dell'ambiente

Intervento convegno WASTE STRATEGY, 19 NOVEMBRE ROMA

"L'industria italiana del waste management e del riciclo, tra strategie aziendali e politiche di sistema"

Sono lieta di proporre alcune riflessioni a questo convegno in qualità di rappresentante del Ministero dell'Ambiente perché sono convinta che il settore dei rifiuti e l'industria del riciclo possano dare un consistente impulso allo sviluppo del nostro Paese.

Il riciclo dà vita a nuovo indotto: aziende si occupano delle diverse fasi della filiera, si genera nuova occupazione, si riduce al minimo il consumo di materie prime vergini.

Ci tengo a ringraziare pubblicamente il Conai e l'*Althesis Strategic Consultants* per lo studio "Crescita e occupazione nel settore del riciclo dei rifiuti urbani", nel quale sono state analizzate accuratamente le relazioni tra le politiche di gestione dei rifiuti urbani, in particolare modo quelle di riciclo, lo sviluppo economico e, dunque, anche occupazionale nell'Unione Europea.

Consapevoli dell'eterogeneità delle politiche di gestione dei rifiuti nell'ambito dell'UE, continuiamo a sperare che siano i Paesi più virtuosi a fare da traino per raggiungere, al 2020, l'ambizioso risultato del 50% di riciclo dei rifiuti urbani e l'azzeramento, totale o quanto meno parziale, del ricorso alla discarica, affiancata dalla termovalorizzazione.

I benefici del riciclo sono, forse, ancora poco noti alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e, in tal senso, sarebbe opportuno incentivare sempre di più campagne di sensibilizzazione tra i cittadini, nelle scuole, a tutti i livelli sociali.

Sappiamo bene quanto la filiera del riciclo sia importante per la nostra economia:

- ✓ incentiva nuove attività economiche;
- ✓ genera nuova occupazione;
- ✓ stimola mercati e prodotti innovativi;
- ✓ dà maggiore impulso all'innovazione tecnologica;
- ✓ incoraggia la competitività industriale.

Chiaramente, da non sottovalutare sono pure i benefici sul versante strettamente ambientale:

- ✓ riduzione dell'utilizzo delle discariche;
- ✓ riduzione delle emissioni di CO2 in atmosfera;
- ✓ riduzione del consumo di materie prime.

Credo, inoltre, sia altresì interessante ricordare quanto il settore del riciclo ci abbia fatto guadagnare in termini monetari: in Italia, il riciclo di tutte le plastiche, tra il 2004 e il 2013, ha creato benefici netti per 2,1 miliardi; mentre il riciclo degli imballaggi consente di risparmiare annualmente circa 2,2 miliardi di euro di energia. Complessivamente, il valore dell'indotto potenzialmente generabile nell'anno 2030 in caso di raggiungimento degli obiettivi UE sul riciclo 70% (materiali e organico) si attesterebbe ad oltre 1,9 miliardi; il riciclo contribuisce, inoltre, a migliorare la bilancia dei pagamenti dell'Italia evitando importazioni di materie prime per un totale di 6,5 miliardi di euro.

Il settore, oggi, sta attraversando una fase di profondo cambiamento, sia dal punto di vista normativo-regolatorio, sia da quello degli assetti strategici e industriali; nel contempo stanno

mutando le interazioni con gli altri settori industriali e dei servizi, con i cittadini-utenti e con gli *stakeholder*.

Vale la pena ricordare che, nel corso degli ultimi anni, l'Italia è molto migliorata nella gestione dei rifiuti urbani, con il calo della produzione e l'aumento della raccolta differenziata; tuttavia il nostro Paese dipende ancora troppo dalle discariche e non riesce a colmare il *deficit* di impianti di termovalorizzazione. Per fare un esempio concreto, il riciclo di plastica ha consentito in 11 anni di evitare smaltimenti per quantità equivalenti a quelle di 17 discariche. Tuttavia, bisogna precisare che il calo della produzione di rifiuti urbani in Italia (31,4 milioni di tonnellate nel 2011 - poco meno di 29,6 nel 2013) è imputabile prevalentemente alla riduzione dei consumi dovuta alla recessione, piuttosto che a cambiamenti strutturali. Il *mix* di gestione italiano rimane, quindi, troppo sbilanciato sulle discariche che, in alcune aree del Paese, rimangono la destinazione finale di oltre il 70% dei rifiuti urbani prodotti; in pratica, in alcune regioni sono l'unica soluzione possibile. Credo vada, quindi, nella giusta direzione la norma prevista nel Decreto "Sblocca Italia" per semplificare l'*iter* per realizzare nuovi impianti di smaltimento e recupero e per gestire in maniera più efficiente la capacità esistente.

La revisione delle principali direttive UE che regolano il settore fisserà al 2030 obiettivi molto ambiziosi, come l'aumento del riciclo al 70% e l'eliminazione delle discariche. In particolare, sono in corso le revisioni delle principali Direttive europee che disciplinano il settore: la Direttiva Quadro sui Rifiuti (2008/98/CE), la Direttiva Imballaggi (1994/62/CE) e la Direttiva Discariche (1999/31/CE). Le principali novità introdotte nella bozza di Direttiva Quadro riguardano gli obiettivi di riciclo, confermati al 50% per il 2020 e previsti al 70% al 2030. Queste disposizioni potrebbero impattare notevolmente sull'industria, oltre che sui consumatori, comportando cambi nelle strategie e nei *business model*. Cogliere tali obiettivi richiederà l'industrializzazione e il consolidamento del settore, che ad oggi, in Italia, continua ad essere molto frammentato.

L'industria del *waste management* e del riciclo riunisce una molteplicità di operatori, aree di business e risultati; nel 2013 il settore ha realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri settori. Tuttavia, una delle principali criticità in Italia, che rappresenta un grosso ostacolo per l'industria, è la carenza di infrastrutture. La strategia di rafforzamento della dotazione infrastrutturale è stata, inoltre, frenata dai ritardi e dalle incoerenze della pianificazione regionale, dalle incertezze dei sistemi di finanziamento, dalla mancanza di chiarezza nella normativa nazionale e dalle opposizioni locali alla costruzione degli impianti.

Alla luce delle opinioni illustrate questa mattina dagli autorevoli relatori, considerando il quadro strategico del settore e le ricadute che potrebbe avere sul Paese, ritengo che la politica abbia l'obbligo di fare la sua parte.

Innanzitutto, al settore serve maggior chiarezza e stabilità normativa, è necessaria, dunque, **un'armonizzazione legislativa**, evitando la frammentazione delle competenze e superando le attuali incongruenze e difficoltà delle pianificazioni regionali. Mi preme ricordare che le complessità normative creano barriere all'entrata e ostacoli agli investimenti.

Devono, poi, essere definiti **sistemi di finanziamento** dei servizi ambientali che perseguaano al contempo la stabilità economico-finanziaria delle imprese, l'efficienza e la sostenibilità ambientale, dando priorità a meccanismi che incentivino la raccolta differenziata e il riciclo.

Oltre a ciò, il Paese necessita di **politiche per le infrastrutture e per gli impianti**.

E' opportuna una **revisione delle politiche fiscali** che incentivino le soluzioni in cima alla gerarchia di gestione dei rifiuti. Riduzione dell'imposizione indiretta sui prodotti riciclati,

crediti d'imposta per gli investimenti in innovazione, possono essere sostenuti con maggiori oneri sulle modalità più impattanti come la discarica, a carico fiscale complessivo invariato. Le norme in gestazione nella Legge di Stabilità sono su questa linea d'onda.

Il *waste management* e il riciclo costituiscono fattori chiave per la competitività di diversi settori industriali italiani, in particolare quelli basati sul recupero delle MPS.

L'attuazione di queste politiche dovrà avvenire in modo progressivo ed equilibrato senza aggravi di costi per i consumatori e per il sistema nel suo complesso. È necessario definire, quanto prima, *standard* e direttive unitarie e coerenti con i principi europei, sia per le rilevazioni statistiche che per la redazione di Piani regionali o territoriali in modo da disporre di informazioni e dati omogenei. Molti progressi sono stati fatti negli ultimi anni, ma vi sono ancora enormi potenzialità da sviluppare. In conclusione, serve una vera e propria **strategia nazionale per i rifiuti**, chiara e di lungo periodo, che sappia valorizzare le competenze e le risorse industriali italiane.